

Un'unica, grande stazione spaziale tra Usa e Russia



Un programma congiunto Stati Uniti-Russia per la costruzione di una stazione spaziale: è il progetto a cui sta lavorando il vice presidente americano Al Gore, a quanto rivela oggi il «Washington Post».

I «mostri» del lago scozzese di Loch Ness

Dovrebbero essere contenti tutti, chi crede nel mostro e chi non ci crede, perché le ricerche a qualcosa hanno portato. Con un chiaro caso di serendipismo, la scoperta occasionale mentre si sta cercando qualcosa di diverso, gli scienziati alla ricerca di «nessie», il fantomatico mostro del celeberrimo Loch Ness in Scozia, hanno scoperto bene ventitré mostri: ma il più grande non supera i due millimetri di lunghezza.

Venezia sperimenta la laguna di plastica

La Laguna di Venezia è messa «sotto plastica». Quindici pali già impiantati ed un pontone di attracco per i vaporetto in progettazione cambiano il loro «look» ligneo per essere costruiti in Pvc (policloruro di vinile) o in materiale plastico composito. Il progetto «plastica in laguna» è del consorzio Venezia Ricerche che, nell'ambito del programma «sprin», sta conducendo una ricerca finanziata dal comune con i fondi della legge per la salvaguardia di Venezia.

Cina: nati quattro maschi nel «villaggio delle bambine»

Si era conquistato la fama internazionale il «villaggio delle bambine» ed era stato oggetto di studi ed accertamenti perché per diciassette anni a Gaoban, nella regione cinese del Jiangsu, erano nate solo femmine. Ora la situazione è cambiata e, negli ultimi quattro anni, sono nati quattro maschi ed una sola femmina.

Verso un accordo tra Università di Roma e ministero per il razzo italiano

Un forte sostegno all'industria nazionale per lo sviluppo di un razzo vettore basato su tecnologie innovative ed autonome, mantenendo la partecipazione dell'università di Roma La Sapienza e l'esperienza del prof. Luigi Broglio per gli aspetti strettamente scientifici e accademici; studio di alleanze con partner internazionali per gli aspetti commerciali e relativi al lancio dei vettori, in attesa di prendere una decisione sul mantenimento o meno della base di lancio italiana a Malindi in Kenya.

MARIO PETRONCINI

Autismo: genitori contrari alla psicanalisi Tante le scuole di pensiero, ma in Italia una sola grande difficoltà, un sistema sanitario ancora irresponsabile

Il silenzio inascoltato

Esiste in Italia un'Associazione di genitori di soggetti autistici, che ha più di mille soci i quali sono scontenti del modo come questo problema viene affrontato da gran parte del sistema sanitario italiano.

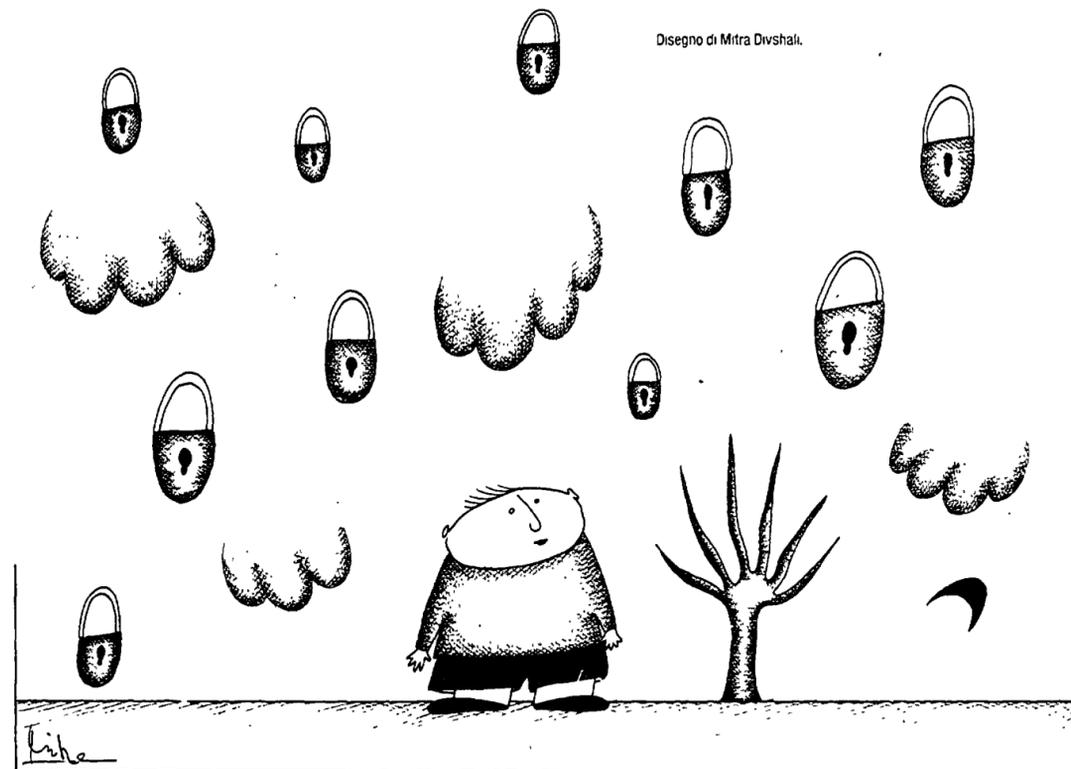
MICHELE ZAPPELLA

Mi sono trovato a essere uno dei due referenti della scheda sull'autismo nell'articolo pubblicato il 15 giugno sull'Unità e nel leggere poi l'intervista rivolta alla signora Tirico sono rimasto colpito da alcune sue considerazioni che sono simili a quelle fatte negli ultimi anni da tanti genitori, e che richiedono un commento e una risposta che è finora mancata.

Sono sempre più numerosi i genitori di bambini disabili che esprimono una viva protesta nei riguardi delle carenze delle istituzioni sia a livello sanitario che scolastico e la prima cosa che colpisce su quanto dice la signora Tirico è da un lato la rabbia, che riguarda innanzitutto la mancanza di indicazioni adeguate da parte degli specialisti, dall'altro l'affermazione dell'effetto positivo del proprio impegno sul recupero delle condizioni della sua bambina. Quest'ultimo aspetto richiede subito un commento.

La signora Tirico è un'insegnante con esperienza educativa sulle disabilità: si trova pertanto in una posizione più avvantaggiata per fare un intervento riabilitativo da sola che non un genitore qualsiasi. Se quanto dice, come penso, è vero, altri genitori, privi di indicazioni da parte degli specialisti, potrebbero trovarsi a non poter aiutare i propri figli in maniera analoga. In secondo luogo la diagnosi di disturbo del metabolismo delle purine è stata fatta molto probabilmente dal dottor Vasselli (l'altro coredatore con me della scheda sull'autismo) il quale, oltre che essere primario medico, è anche vicepresidente dell'Angsa (la Associazione nazionale dei genitori di soggetti autistici).

La dieta priva di latte e glutine in tutta probabilità è stata indicata alla signora tramite i contatti culturali che questa associazione ha intrapreso con studiosi stranieri. Si tratta quindi di un intervento che ha precise caratteristiche sia sul piano delle analisi neurobiologiche sia su quello del trattamento medico e riabilitativo, anche se su questo l'intervista dice meno. Esso si svolge fuori dall'incontro con le istituzioni sanitarie della città dove la signora vive. Potrebbe trattarsi di un caso isolato, ma nella scheda si legge che i genitori di questa associazione si dicono contrari alla psicanalisi per i loro figli, e questo è ben noto, come d'altra parte è noto che la buona parte degli istituti universitari italiani di neuropsichiatria infantile usano questo tipo di terapia per i bambini



parte a quel tipo di comunicazione cui ho accennato in precedenza. V'è anche una terza possibilità: alcuni bambini autistici migliorano spontaneamente e, se questo fosse il caso, è probabile che l'intervento della madre abbia contribuito a creare delle condizioni più favorevoli per il recupero della bambina.

Va aggiunto che per chi non ha competenze educative come la signora Tirico è necessario avere degli specialisti che dicano e facciano sperimentare la via giusta per ottenere un adeguato rapporto diretto e collaborativo con bambini così difficili.

Rimane la psicoanalisi come mezzo di cura: hanno ragione i genitori a esserne contrari? I motivi per cui, a mio avviso, hanno ragione sono di almeno quattro tipi. In primo luogo è stato dimostrato negli ultimi anni che gran parte dei bambini autistici hanno una grossa difficoltà a pensare che gli altri pensano, o, in altri termini, ad avere una adeguata teoria della mente.

C'è pertanto da chiedersi quale può essere l'efficacia dell'intervento psicoanalitico che è basato sulla interpretazione delle azioni del bambino: come può un bambino,

che ha una grande difficoltà nell'immaginare che l'altra persona con cui conversa abbia una sua vita mentale autonoma dalla sua, recepire le interpretazioni ed elaborarle, ammesso che queste abbiano una qualche validità? In secondo luogo numerose interpretazioni «simboliche» della psicoanalisi a riguardo, per esempio, di alcune stereotipie dei bambini con autismo sono contraddette dal fatto che ben precisi farmaci le dissolvono in tempi molto brevi e che per queste altre ragioni le medesime appaiono viceversa legate ad alterazioni dei neurotrasmettitori. In terzo luogo i criteri diagnostici che gli psicoanalisti usano nella diagnosi di autismo non coincidono con quelli accettati dalla comunità scientifica e internazionale e quindi non si sa nemmeno bene se si tratta dello stesso tipo di malattia in quanto luogo il parere della grande maggioranza degli studiosi di tutto il mondo può forse essere riassunto da questa frase del prof. Gillberg, il quale in un recente libro («Diseases of the Nervous System of Childhood», ed. J. Aicardi, 1992, pag. 1307) scrive che «una psicoterapia orientata in senso classicamente analitico con i bambini con autismo non ha mai dimostrato di avere effetti durevoli o anche positivi».

Hanno dunque tutti i torti i genitori? Probabilmente hanno molte ragioni. È anche possibile che in alcune cose anch'essi sbagliano e che, per esempio, possano esagerare il valore di certe diete o che tra i loro referenti stranieri vi siano figure poco limpide che traggono profitti economici da questa situazione: ma ciò è inevitabile quando si crea una spaccatura così profonda fra il mondo degli specialisti e quello di coloro che patiscono le conseguenze di una disabilità.

A questo punto ci si può chiedere come mai gli specialisti, e soprattutto coloro che hanno le responsabilità della loro formazione universitaria, da un lato tacciono e dall'altro persistono nel continuare metodi obsoleti e rifiutati da tante persone. Se si fosse negli Stati Uniti o in un paese del Nord Europa un dirigente universitario di fronte a una simile protesta dei genitori potrebbe avere difficoltà a rinnovare il contratto di lavoro, salvo che non avesse argomenti scientifici fortissimi. Ma in Italia chi mai ha toccato un professore universitario, «libero» per definizione e svincolato da qualun-

simo non ha mai dimostrato di avere effetti durevoli o anche positivi».

Il personaggio principale del film è un giovane neuropsichiatra infantile che affronta da solo un ambiente ostile o indifferente, e in tal modo riesce a trovare delle utili collaborazioni che gli permettono di aiutare alcuni bambini difficili. Questa immagine «eroica» della persona illuminata che «lotta» e guida gli altri può anche avere un'importanza in determinati contesti, ma per troppo tempo è stata una delle immagini prevalenti della psichiatria italiana con indirizzo progressista ed è un risvolto di una cultura decadente che nel nostro paese sembra non finire mai. È poco probabile che atteggiamenti o indirizzi di questo genere portino a cambiamenti importanti.

Oggi per ricucire il rapporto fra persone che soffrono e sanitari è necessario che ognuno faccia il suo dovere. Per chi è psichiatra e psicologo c'è bisogno di fare i conti fra la ricchezza delle esperienze psicoterapiche italiane e la rivoluzione neurobiologica che si svolge contemporaneamente in tutto il mondo. A livello universitario si abbia il coraggio di mettersi in discussione. Per chi ha responsabilità amministrative e politiche si tratta poi di vedere la realtà con occhi nuovi. Ciò vuol dire, per esempio, fare in modo che lo Stato e le Regioni diventino committenti di informazioni necessarie a chi vuol bene amministrare e di conseguenza si pongano degli obiettivi, come quello di sapere quante sono le persone che soffrono di un determinato malanno, di verificare l'efficacia degli interventi sanitari che si attuano in proposito e di individuare cosa funziona e cosa no negli inserimenti scolastici. Si tratta anche di saper perseguire questi scopi, di saper coinvolgere competenze autentiche e di abbandonare le menklature baronali o partocratiche. È quel senso della Cosa Pubblica, che nel nostro paese, almeno per questo tipo di problemi, non c'è mai stato, che oggi è quanto mai urgente se non si vuole che la protesta delle persone, anche su questo terreno, le allontani dalla democrazia.

Disegno di Mitra Divshali.

Oltre mille satelliti ruotano sopra le nostre teste: troppi e pericolosi

L'Onu: bonifichiamo il cielo

ATTILIO MORO

NEW YORK. A trecento chilometri sopra le nostre teste volano oggi quasi mille satelliti. Tra il 1992 e il 1993 l'International Telecommunication Union (Itu), l'agenzia dell'Onu che ha il compito di coordinare l'uso delle frequenze, ha ricevuto notifiche riguardanti il lancio di 176 nuovi sistemi satellitari per la telecomunicazione, che vanno così ad aggiungersi agli oltre 700 già attivi nelle orbite geostazionarie e ai 100 che utilizzano altre orbite. Ci sono poi satelliti meteorologici, quelli utilizzati dai cartografi, i satelliti spia dei militari, insomma per la fine del '95 ne avremo quasi 1.500 e - sono sempre previsioni dell'Onu - il volume di affari arriverà a toccare i mille miliardi di dollari. I compiti dell'Itu finora sono stati moltiplicati: ora si occupano di interferenze radio e frequenze erano considerate una risorsa praticamente inesauribile. Ora invece

si legge in un rapporto del segretario generale delle Nazioni Unite appena pubblicato - è necessario iniziare una lunga e complicata operazione di bonifica spaziale e stabilire principi più restrittivi nell'assegnazione delle frequenze. Ma il degrado ambientale ora sta così rapido. Di parecchie centinaia di oggetti che viaggiano intorno alla Terra, molti sono equipaggiati con fonti di energia nucleare. Volano su un'orbita equatoriale e se dovessero un giorno rientrare nell'atmosfera andrebbero a schiantarsi a terra, con l'effetto di una esplosione atomica. In poco più di trent'anni di attività spaziali - si legge sempre nel rapporto - siamo arrivati ormai al punto di dover risolvere il problema dei rifiuti che vogliamo evitare collisioni nelle orbite più affollate. Il segretario generale dell'Onu propone di ripulire lo spazio con l'aiuto degli enti spaziali più avanzati: un miglioramento delle tecniche consentirebbe di migliorare l'efficienza dei satelliti, di ridurre il numero e soprattutto di eliminare schermi e vari dispositivi ausiliari che volano insieme ai satelliti. Infine propone di confinare i satelliti non più attivi in una orbita discarica, a quattrocento chilometri dalla Terra. Questa tecnica per la verità è già stata utilizzata in passato, ma l'operazione è più complicata di quanto si creda: gli oggetti spinti nella discarica hanno preso a volare su un'orbita ellittica, interferendo comunque con quella geostazionaria. La pulizia delle orbite è una priorità per i paesi del Terzo mondo: è la condizione decisiva per permettere loro l'accesso (garantito dalle Nazioni Unite) alle orbite più pregiate. Il più attivo tra questi è la Cina, che già oggi trasmette via satel-

Il dibattito sul significato di sviluppo sostenibile dopo l'articolo di Gro Harlem Brundtland

«Ma l'ecologista non caccia balene»

GIANFRANCO BOLOGNA * GIANNI SQUITIERI **

L'articolo del primo ministro norvegese Gro Harlem Brundtland, apparso su l'Unità dell'11 di questo mese, ci sembra meritare alcune riflessioni. Innanzitutto perché la Brundtland, oltre ad essere capo del governo norvegese è stata la presidente della Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo che ha prodotto nel 1987 il famoso documento («Our Common Future») più noto proprio come «Rapporto Brundtland» (pubblicazione che ha scatenato il processo negoziale internazionale che ha condotto al grande Vertice della Terra di Rio del 1992). E poi perché la Brundtland, nonostante sia divenuta, a livello politico internazionale, la «portavoce» più accreditata del concetto di sviluppo sostenibile, difende invece a spada tratta la scelta del suo paese, fuori degli accordi internazionali che

ne prevedono la moratoria, di riaprire la caccia commerciale alle balene. Sviluppo sostenibile non significa dare una «integerrima» di verde al modello economico attuale; non significa trovare, a tutti i costi, una soluzione di compromesso a situazioni che non possono essere definite, alla luce delle nostre attuali conoscenze, sostenibili; significa invece e soprattutto, fare delle scelte per il benessere collettivo che possono sembrare anche impopolari. Ciò significa innanzitutto avere ben chiari alcuni punti fermi: 1. la salute degli abitanti della Terra è inscindibile da quella della Terra stessa; 2. la nostra Terra presenta dei limiti alla crescita quantitativa del numero degli esseri umani che insistono su di essa e dei loro pattern di consumo di energia e risorse e di produzione di rifiuti;

3. anche utilizzando le tecnologie più avanzate, difficilmente questi limiti si potranno espandere indefinitamente; 4. due cose sono estremamente necessarie per riuscire a vivere entro questi limiti e far sì che quelli che ora sono più poveri possano presto avere di più: contenere la crescita della popolazione e stabilizzare/ridurre il consumo di risorse da parte dei più ricchi; 5. è necessario quindi che le società umane comincino a soddisfare le esigenze presenti e future mantenendosi però entro i limiti della capacità di carico degli ecosistemi che le sostengono; 6. fare questo nell'oggettiva situazione in cui ci troviamo di profonda ignoranza sui dettagli del funzionamento dei sistemi naturali e sugli effetti del nostro impatto, nonostante tutti i progressi della conoscenza scientifica sin qui conseguiti, significa astenersi dall'azione, se non abbiamo la

certezza che essa non sarà dannosa all'ambiente (principio precauzionale - accettato ufficialmente anche nella Dichiarazione di Rio approvata al Vertice della Terra '92). Avendo ben chiari questi pochi principi non si può spacciare la caccia alle balene, della quale la comunità internazionale ha deciso la moratoria sin dall'ottobre del 1985, come pratica di sviluppo sostenibile. Secondo la Norvegia sarebbero da 2.000 a 4.000 le balenottere minori che «potrebbero essere uccise» in modo sostenibile, sebbene la popolazione dell'Atlantico nord-orientale venga stimata attualmente in appena 80.000 esemplari, meno della metà di quelle che esistevano prima che iniziasse la caccia a scopo commerciale. Poco importa poi se la caccia commerciale alle balene abbia sempre portato alla decimazione delle specie cacciate e che ogni stima delle popolazioni esistenti è, per

stessa ammissione della comunità scientifica, imprecisa. Senza considerare che in ogni caso la caccia renderebbe la specie più esposta ai pericoli derivanti dai mutamenti ambientali in corso o previsti per i prossimi decenni. La scelta di riaprire la caccia commerciale alle balene risponde invece ad un'esigenza molto meno nobile, seppure molto concreta: riconquistare i voti delle popolazioni costiere dell'estremo Nord della Norvegia, che negli ultimi anni hanno letteralmente abbandonato il partito laburista al potere. La signora Brundtland dimostra chiaramente di fare dello «sviluppo sostenibile» un modello da applicare quando le fa comodo ed invece se si vuole attuarlo seriamente è necessario, quando ve ne è bisogno, fare delle rinunce ed il suo governo dovrebbe dare subito l'esempio. *direttore Wwf Italia ** direttore Greenpeace